Anno I. - N. 11 - 30 Dicembre 1918

Redazione e Amministrazione:
Via Boccaccio, 8 - ROMA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Esce il 10, il 20, il 30 del mese.
Un numero cent. 15
Abbonamento fino al 31 Dic. 1918 L. 1,50

ROMA FUTURISTA

GIORNALE DEL PARTITO POLITICO FUTURISTA
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Ugo Cantucci (medaglia d'argento)
Stojanovich
Antonio Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'argento)

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Ezio Bolognaro (Medaglia d'argento)
I. Gennari (mutilato - 3 med. d'arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
L. Russolo (mutilato - med. argento)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 medaglie)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (medaglia d'argento)
Enrico Rocca
Cerati
Raffaele Astarita (med. d'argento)
Morpurgo
Pietro Catapano (med. di bronzo).
Paolo Rubio
Alberto Businelli (med. d'argento)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

La Dalmazia c'invoca, on. Orlando!

Molte avventure politiche ci stanno sopra. Colla questione jugoslava abbiamo messo la mano in un covo di calabroni. Ricordiamo, che, metaforici o reali, tutti i nodi gordiani si sciolgono a colpi di spada. Non c'è da affliggersi, se, trionfando, è sorta ai nostri fianchi una nova insidia gigante! Sia essa il provvidenziale aculeo, che ci tenga desti e ci ammonisca che la vittoria non genera bolse paci, ma soltanto nuove orientazioni di lotta. In guardia perciò dagli antichi errori! Dal crisma di sangue l'Italia risorge con altra coscienza di sè ed altra forza. Chè ciò sarebbe, se il «parecchismo» potesse dirsi parola defunta! Invece le teste dell'idra vogliono ad ogni costo rinascere. Nè il vangelo dei pavidi e degl'incerti, degli opportunisti e dei mascalzoni, poteva essere cancellato, mentre tanti imboscati oggi scendono a godersi il sole della vittoria fanno la voce grossa valendosi del loro stupefacente «numero». Noi, individualisti convinti, che facemmo il miracolo di ieri, dobbiamo prepararci ancora a rudi travagli. Per quanto gli animali attestati nella stalla d'Augia la empiano di dotti escrementi, in una sola notte l'Ercole novello potrà spazzarla di sozzure e di sozzoni. E conviene ricordarlo a certi signori di Montecitorio! Il «parecchismo» che combattemmo ed odiammo in Giolitti, pare voglia fare capolino in Orlando forse perchè «la schiera» è rimasta in piedi anche se il capo è stato esiliato; precisamente come è avvenuto della Germania «repubblicana» attuale, che ha mandato il «suo» Kaiser in Olanda conservando il suo Grande Stato Maggiore, e spera di far credere ai «formalisti» e superficiali avversari di avere cambiato mentalità e programma col mettere sull'elmo chiodato un berretto frigio di comoda misura. Tengansi d'occhio i giolittiani, anche quelli che nel giro di pochi giorni, paurosi dei cazzotti interventisti che allora volavano per l'alma Roma, si convertirono alla guerra, riservandosi a loro comodo di sabotarla poi. C'è troppa brava gente che ha la fregola di dimenticare la guerra «orrenda» venuta a turbar loro più di una volta la digestione e, che, con un frego alla buona e una stropicciatina borghese di mani, vorrebbe riabbracciare gli antichi avversari, a cui, per colpa di quattro esaltati, si son date tante molestie, col proverbiale: «Quel che è stato, è stato» concludendo maccheronicamente: «Tutti contenti». No, mille volte no, finchè i dalmati gemano e cedano sotto gli strazi delle orde croate, che cominciano in un triste modo il loro noviziato di libertà... regalata. Alle risposte aleatorie del professor Orlando, che sono un'irrisione per la divina e santa sventura dei nostri fratelli dell'altra sponda, noi, che abbiamo la persuasione che la buona lana di Trumbic e quell'avventuriero pugliese di Gazzeri abbiano giocato sulla buona fede di tutti, gridiamo forte con la voce dei vittoriosi: Basta col «parecchismo»! Onorevole Orlando, si dice che i socialisti ufficiali vi appoggeranno: sarebbe la vostra sventura. Il fenomeno direbbe assai più che qualsiasi indagine. Il palamidone di Giolitti fa grinze sulle vostre spalle: dentro quello del vecchio Titano siculo scomparireste addirittura. Non ci abbaglia la forbita eloquenza e crediamo che la guerra, capace di rinnovare molte cose, non rinnoverà mai i teorici canuti della pace di ieri. Avemmo assenze di governo: voi assolveste il compito di colmarne le lacune, ma solo in parte. Le debolezze e le incertezze dentro e fuori del paese quindi non mancarono. Non basta la frase: *Resistenza!* per passare alla storia, perchè resiste chiunque sta per affogare, e alla fin fine resistemmo noi, non voi. Ci voleva l'altra: *Offensiva!* e sappiamo che non aveste mai il coraggio di pronunciarla. Teniamo registrate nella memoria le conciliazioni avute coi colpevoli, le bonomie usate colle mene neutraliste a danno dei galantuomini, facendo ponte coll'eroismo altrui, e non confondiamo l'intelligente plasticità di nostra perenne adorazione, col labirinteo ghirigoro dei furbi compromessi.

Caporetto, è noto, a suo tempo accasciò il professore Orlando, sì ch'egli non credette che la Nazione potesse dall'ultimo fante al più grande generale, maschiamente e *interamente* rilevarsi dal rude colpo, e impersonata l'Italia in un momento di pausa corse agli arrembaggi con gesto disperato e in una crisi d'abbassamento si dichiarò a precipizio per la Jugoslavia. Oh se tutto si fosse ridotto nella lugubre notte a un «Caporettino»! Il modesto e non compromettente scacco avrebbe dato pretesto a rivolgimenti di gabinetto, a cambi di comando e a stabilire un turno alle greppie del potere. Invece, diavolo! risultò un Caporettone e l'asinità dei profani che s'immischiarono in cose di guerra come in un impasto ministeriale, impietrì di fronte al disastro noto, nè così oscuro come i «veri» responsabili vorrebbero farcelo apparire col crearsi il comodo alibi del mistero.

Noi che vivemmo nel paese in quei giorni funestissimi, noi avremmo messo una mano salda alla gola di parecchi, senza farsa di inchieste e di processi inutili e costosi ed il processo di Torino non avrebbe avuto episodi tanto indecorosi, nè verdetto così tenero, nè Cavallini e C.gni attenderebbero tuttora per le calende greche la tarda opione di certa magistratura! Al professor Orlando bisognerebbe far comprendere, che fu l'enormità del delitto di lesa patria che fece scattare d'ira i leoni della difesa, dando ali alla vendetta! Fenomeno di travolgente giovinezza, non elaborata teoria di tentennanti onorevoli.

Gli «Arditi» si scagliavano con furia selvaggia, sconvolgevano, addentavano, uccidevano anche quando i grigio-neri di Montecitorio, quindici giorni prima della storica sventura si divertivano a empire di gazzarra l'aula parlamentaria duellando con arguzie e con lazzi plebei, mentre, «*lassù*» alle frontiere, il piombo austriaco frangeva il petto dei migliori.

Noi gridiamo: Viva la Vittoria! e non: Viva la Pace!, noi che non aspiriamo a dare degli spunti al Libro Bianco del Papa! In tanto tumultuoso avvicendarsi di energia in lotta, noi lasciamo la parola «Pace» ai gottosi in papalina e alle serve! In natura non esistono soste, la vita non vuole eroi che si stancano. Gli esauriti vanno eliminati. Chi non ricorda il disfattismo insolente che dilagava per il paese? Il Generalissimo Cadorna era ridotto a commesso viaggiatore dell'articolo: *Coraggio e Patria*, doveva andare a Milano a incitare che non si fosse vili, a Roma per dire ai governanti che non tremassero. E a lui che invocava l'assistenza del Governo nel Fronte interno, si telegrafava alle soglie di un tradimento e di una disfatta: «Lei faccia il generale, e non l'uomo di governo!». L'uomo di governo, manco a dirlo, era Orlando, egli che indietreggiava ad agire contro i fatti di Torino e dinanzi al criminoso complotto si scusava dell'intervento armato definendolo «un esperimento». Oh delicatezza di professore! A chi porta cappello a cencio o a staio, mal s'attaglia la mentalità di un cranio solido sotto un elmetto ancor più solido. Grand'uomo di pace l'on. Orlando! L'on. Sonnino era quegli del patto di Londra? Egli volle essere quegli del Patto di Roma, con questa differenza essenziale: che mentre il primo patto era animato dalla gran fiamma ideale maturata attraverso profeti e martiri, per lunghi anni, anche se appariva ridotto a confini diplomatici nell'incertezza di una crudelissima impresa affrontata ma non ancora superata, il secondo Patto nasceva da Caporetto e vi dominava dentro la pausa della disfatta finale. Da Livorno a Firenze, città disfattiste, i professori Silva e Salvemini se ne facevano antesignani rifacendosi su statistiche... austriache. Sorsero per fortuna a riprovarli, a giudicarli e a fischiarli tutti i leali patrioti, tutti gli irredenti e i profughi del Regno! Oggi che Fiume per costituirsi libera ha dovuto insorgere e combattere ancora noi gridiamo a tutte le città dalmate: Insorgete e fatevi libere! e al governo consigliamo: Intervenite ed aiutate la redenzione.

La vittoria miracolosa deve offrire dei diritti ed ampliare le basi del primitivo patto di Londra e mutar lo spirito informatore di quello di Roma. La Vittoria deve servire a *un irredentismo integrale* e non a un *irredentismo mutilato*. L'irredentismo non deve lasciare code. La voce conclamante «Italia!» che eleva il litorale dalmata, deve essere ascoltata; nè si deve lasciarlo divenire slavo a forza di angherie. Ricacciamo oltre i monti, nelle forre dell'interno i tangheri della prepotenza segosa, che calano in questi giorni di passione a disseminare il terrore nelle città vetuste del Leone! Noi abbiamo fede nel carattere di Sonnino; crediamo che il Patto di Londra dinnanzi alla vittoria amplierà le sue basi. L'Inghilterra, nostra grande amica, non chiede altro. Tutti, per là, ci dicono: «Parlate, spiegate, illuminateci e chiedete! Noi siamo pronti a ricrederci e ad aiutarvi in tutto». Uccidiamo adunque il «parecchismo novello» La liquidazione sia completa. Colui che volle «da solo» l'ultima azione sul nostro fronte, contro l'opinione di «altri», dissuggelli il lungo silenzio di appassionato pensiero e non lasci padroni delle piazze questi Jugoslavi che, per Londra e altrove, hanno lanciato emissari di tutte le risme a infrigare per loro vantaggio. Questi massacratori nostri fino all'ultim'ora non devono essere confusi coi Czeco-Slovacchi che hanno sparso il sangue loro per la nostra causa. Spalato geme di dolore colle sue sorelle e si arrossa di sangue! La Dalmazia, la prima e più vera patria delle rivendicazioni adriatiche, ci invoca. Non abbandoniamola.

PIERO BOLZON

BOLOGNA • MART • MT. 102.MS DOMINO SOMENZI

Aboliamo il Parlamento

« Aboliamo pure il Parlamento — si domandano molti — ma cosa metteremo al suo posto?

La risposta è pronta. *Sostituiremo il Parlamento con le rappresentanze dei sindacati agricoli industriali ed operai.* La rappresentanza sindacale sarà la base dello « Stato tecnico » futurista.

Al « collegio » elettorale, circoscrizione fittizia ed arbitraria, entità che sembra creata apposta per l'esercizio del broglio, sostituiremo il sindacato, espressione organica dellle forze economiche che danno effettivamente forma alla società.

Al posto dell'« onorevole » deputato, demagogo costretto all'accattonaggio sistematico del voto o feudatario di una nuova feudalità peggiore dell' antica, manderemo a governare il paese ingegneri, commercianti ed operai, gente che sa il suo mestiere e conosce i bisogni reali della propria classe. Invece di un'Assemblea di intriganti, di chiacchieroni e di incompetenti, avremo un corpo tecnico adatto allo scopo di dirigere, con conoscenza di causa, la grande azienda dello Stato.

In pratica, l'idea della rappresentanza sindacale si trova di fronte a difficoltà serie ma non insormontabili.

Vari problemi ci si presentano.

1) A quali sindacati concederà lo Stato la personalità politica?

Si tratterà di determinare le categorie di produttori che avranno diritto a una rappresentanza nel corpo legislativo.

2) L'iscrizione ai sindacati sarà obbligatoria per tutti i cittadini? A me sembra che sia più logico lasciare che esercitino i diritti politici coloro che ne hanno volontà e coscienza.

Coloro che resteranno volontariamente fuori dei sindacati corrisponderanno in parte alle masse degli *astenuti* nelle odierne elezioni a suffragio universale.

3) In base a quale criterio si misurerà il numero di voti da attribuirsi a ciascuna categoria di sindacati? È la questione più scottante. Il criterio più semplice è quello numerico. Ma così si ricade nell'atomismo individualistico del suffragio universale.

Io credo che non si debba tener conto del numero degli iscritti al sindacato, *ma dell'importanza della funzione economica* che esso esercita nel Paese. Quindi un sindacato di industriali metallurgici avrà una rappresentanza eguale a quella di un sindacato di lavoratori del ferro benchè questi ultimi siano molto più numerosi.

E ciò perchè l'importanza delle due funzioni si controbilancerà nella economia nazionale.

L'amico Settimelli dirà che questo è un criterio poco democratico. Me ne infischio.

4.) Quali saranno i limiti posti all'esercizio del potere dell'assemblea eletta mediante la rappresentanza sindacale? La competenza dell'assemblea dovrà essere limitata alle questioni prevalentemente economiche, che sono del resto le più importanti in politica.

Le questioni di famiglia, di politica estera ecc. dovranno essere risolte in parte mediante il « referendum » popolare diretto ed in parte attribuite alla competenza del potere esecutivo.

Non ho fatto che accennare le principali questioni. Invito tutti i giovani futuristi ad inviarmi le loro soluzioni ai quattro problemi che ho posto, senza avere la pretesa di risolverli definitivamente. Ma mi sembra che la questione sia matura per lo studio. E per noi futuristi « studio » deve significare già un principio di esecuzione. È l'ora di finirla col Parlamento. Abbiamo fatto la guerra senza bisogno del Parlamento. Senza il Parlamento sapremo fare la pace. È ora di sbarazzare l'Italia dalle 508 incompetenze che spadroneggiano a Montecitorio.

VOLT

Il TEMPO va operato di appendicite, perchè nella sua appendice si stanno accumulando i "pus„ Zuccoli - Ingheneim e Matilde Serao. Il malato si aggrava, anche perchè gli è stato inoculato il "pus„ ufficiale Francesco Ciccotti. Papini, autore del libro disfattista "La paga del sabato„ e dell'"Elogio della vigliaccheria„ continua a serpeggiare mefiticamente nelle sue viscere affrettando la putrefazione.

Possiamo dunque constatare che il TEMPO è finalmente il più grande giornale anti-italiano di questo tempo.

UN CA...VOLO, ILLUSTRE SIGNORE!

In mezzo alle entusiastiche adesioni e alle feroci diatribe delle qual si compone la corrispondenza che ci perviene, c'è spesso, anzi *troppo* spesso, la parolina saggia del commendatore che - pure disapprovando i nostri *eccessi* (come li chiama) - ammira il nostro idealismo e ci esorta a non spostarci assolutamente dal campo spirituale, lasciando ai sovversivi *d'altro genere* la questione *vile* (dice lui) del denaro e della proprietà. Si congratula anche per il nostro fegato e la nostra abnegazione in quanto che è ormai assodato che ogni avanguardia è fatalmente destinata a farsi massacrare per il bene *di chi viene dopo.*

Un ca...volo, illustre signore! Noi ci occuperemo invece e molto e con grande modernità di vedute, con molta giustizia, con molta energia, della questione economica.

Sappiamo troppo ben valutare la spaventosa importanza del denaro e del benessere così necessario per chi lavora e produce, conosciamo a fondo il danno e lo schifo che nascono da ogni parassita, sappiamo come ogni bella idea, ogni iniziativa, ogni felicità, ogni vitalità, ogni pienezza abbia delle radici puramente materialistiche.

Ci occuperemo anche e subito della questione denaro. E allarmatevi pure, egregia mignatta: ne avete tutte le ragioni.

Noi giovani e nuovi italiani sappiamo i nostri diritti e li otterremo a ogni costo.

In quanto poi al massacro del nostro gruppo ardito, adagio amicone!

Noi concepiamo una nuova possibilità d'energia: la duttilità. Speriamo per essa di poter dare all'Italia una gioventù avanzatissima e nello stesso tempo sovrana.

Dobbiamo essere nello stesso tempo i primissimi all'assalto e coloro che si gioveranno della stessa spinta in avanti.

Abbasso il martirio, l'ascesi, la rinuncia!

Evviva il pericolo e i suoi frutti maravigliosi!

Voi vorreste che noi movessimo all'assalto e crepassimo tutti, perchè voi e i vostri amici poteste far ritornare tutto come prima!

Furbo il vecchiotto!

Senonchè noi ci sdraieremo voluttuosamente sulle posizioni conquistate, sani e salvi: questo possiamo garantirvi.

Nè la gioia della conquista ci toglierà il bisogno assoluto dell'assalto a perpetua ripetizione.

SETTIMELLI

Idroterapia pontificia

Il « Times » ha pubblicata una corrispondenza da Roma secondo la quale sarebbe intenzione del Papa accettare le indennità conferitegli dalla legge delle guarentigie per comperarsi una « striscia di terreno » con cui unire il Vaticano al mare dando così al papato una specie di « finestra marittima » come uscita dal territorio italiano.

È necessario veder chiaro in queste aspirazioni assurde.

Che cosa vuole Benedetto decimoquinto?

Vuol trasformare la Santa Sede in stazione climatica ad uso dei visitatori forestieri in modo da rifarsi dei perduti guadagni austro-germanici?

Censura

CRESCENZO FORNARI

Il mondo nelle mani dei giovani

È passato il tempo in cui si diceva: « Quando sarà finita la guerra, penseremo stabiliremo faremo... » - La guerra è finita e, mercè il valore dei nostri eserciti e dei loro capi, è finita vittoriosamente per noi.

Il diritto della forza non è riuscito a imporsi; è stata invece la forza del diritto che ha sconfitto il militarismo teutonico, che ha fatto piegare il capo a coloro che volevano dominare il mondo.

Tra breve, quando con la firma del trattato di pace sarà sanzionata la sconfitta degl'Imperi Centrali, comincerà la nuova era per tutti i popoli che soffrirono durante quattro lunghi anni l'incubo della guerra.

Si riprenderà a vivere una vita diversa. La quale però non dovrà, se non in parte, rassomigliare a quella vissuta durante gli anni che precedettero il 1914.

Ritorneranno alle loro case, i soldati valorosi; ritorneranno, gli artefici, della vittoria, e a essi si dovrà permettere di fare tanto quanto è necessario perchè nella loro vita avvenire non abbiano eccessivamente a risentire degli anni trascorsi dedicandosi alla guerra invece che all'abituale lavoro. Sono stati essi che hanno salvata la Patria da un sicuro sfacelo; a loro va il merito di avere fatta la Patria più grande. Devono adunque essi, primi fra tutti, godere dei benefici della vittoria. Come furono sul campo di battaglia gli arbitri della situazione, dovranno esserlo all'interno, a pace ritornata. Nelle loro mani giovani ed energiche il timone della gran nave « Italia » salpante baldanzosa verso l'infinito mare dell'avvenire!

Coloro che avrebbero voluto un'Italia vile egoista e prostituta non devono nemmeno tentare di riapparire sul teatr della politica e della vita nazionale.

Via via! E con costoro, in disparte dovranno tenersi tutti quelli che, dopo essersi preso l'incarico di reggere le sorti del paese, dovettero poi ritirarsi per manifesta deficenza. Gli eroi della sesta giornata non dovranno comparire per raccogliere il frutto che le fatiche e le cure altrui avranno fatto maturare. L'Italia a coloro che la salvarono, a coloro che vollerò e che seppero farla grande.

Non ci dovrà più essere posto per i traditori, per i vili, per gl'ignavi, dei quali sarà bene cancellare anche la memoria.

Ma perchè questo avvenga, perchè il nostro Paese rimanga a quell'altezza cui l'ha portato il valore della *vera* itala gente; perchè l'anarchia non lo travolga e un branco di farabutti e di idioti non pugnali nella schiena i salvatori della nazione, bisogna che noi foggiamo fin da ora le armi che saranno necessarie ai fratelli reduci dalla trincea per combattere la nuova battaglia.

Non vogliamo, no, che una guerra più terribile cominci, che nuovo sangue venga versato. Non predichiamo la violenza, ma vogliamo che, con ogni mezzo, sia impedito agli esaltati, agli ambiziosi di distruggere quanto è stato costruito a prezzo di sacrifizi e di sangue.

Si provveda seriamente ai combattenti; è questo il primo mezzo per essere, fin dall'inizio, in grado di lottare contro i male intenzionati.

Si faccia in modo che essi non abbiano a pentirsi di aver dato il proprio sangue sul campo di battaglia; si faccia in modo che essi non abbiano a maledire a coloro che lavoravano a distruggere quanto veniva faticosamente e dolorosamente costruito alle frontiere.

Non più quindi: « diremo faremo... », ma: « diciamo poco e facciamo molto e subito ». Si è parlato tanto, si è fatta troppa retorica... Ora è il momento di agire, di compiere tutto ciò che può salvare ancora una volta la Patria nostra.

I giovani hanno forgiata la vittoria; i giovani devono, sopratutto, goderne i benefici. Il domani ai giovani, dunque! Inchiniamoci dinanzi alla balda schiera che torna. Il loro dinamismo sarà quello che detterà le leggi che disciplineranno il mondo. Il mondo nelle loro mani!

RODOLFO GAZZANIGA

Disciplina necessaria

Il Comitato d'Azione fra i Mutilati, Invalidi e Feriti di guerra di Firenze, ha pubblicato il seguente proclama:

SOLDATI!

Uomini che non provarono mai le veglie della trincea oggi, subito dopo la vittoria, predicano una nuova forma di disfattismo; dicono che furono i leninisti russi a darci la pace sfasciando con la propaganda loro gli eserciti degli imperi centrali.

SOLDATI! Essi mentono dimenticando i morti, i mutilati, i feriti, i combattenti; essi negano ogni valore a tutti i sacrifici che voi avete fatto in questi quattro anni di guerra. Non credete loro: essi erano lontani dalla guerra quando voi eravate proletari in grigio verde.

Noi che vi abbiamo avuto compagni nelle marce, nelle trincee, negli ospedali, vi diciamo invece:

Siate cittadini disciplinati domani, come ieri foste soldati valorosi. Vi predicammo che questa era guerra di libertà contro il potere autocratico egoista, a noi stringetevi oggi che la guerra è vinta perchè solo noi possiamo comprendere la grandezza del vostro sacrificio, solo noi possiamo tutelare i diritti che vi spettano oggi per i doveri che avete compiuto.

IL DIRETTORIO.

ERRORI DI STAMPA

Ci duole che per una svista del tipografo nel nostro numero 10 e precisamente nell'articolo *"Valorizziamo il nostro sacrificio„*, a firma Rossi e Roccà vi siano svariati errori che tolgono in certi punti perfino il senso alle frasi. Correggiamo:

rigo 12	*con previa*	*- di propria*
» 15	*e non colui*	*- e colui*
» 21	*fatto il fronte*	*- fatto il loro dovere al fronte*
» 22	*nel nostro interno*	*- del nostro intervento*
» 54	*" stampa „*	*- Stampa*
» 58	*e giolittiani*	*- e i giolittiani*

LA DIREZIONE

CENSURA

Fiamme cremisi

L'amico Aura d'Alba, capitano dei bersaglieri, ci manda questa lettera:

Caro Carli — io sono certo che tra le « fiamme rosse » del tuo appello lanciato agli arditi d'Italia tu hai inteso comprendere noi bersaglieri che sfoggiamo dal 1836 « fiammate cremisi ». Ti ricorderai altrimenti che *il bersagliere è nato ardito* e ha sempre dimostrato di essere maestro di ardimenti, in trincea e al salto predone. Ecco perchè i nostri vecchi piumati ritennero superflua e dannosa la formazione di reparti d'assalto « fiamme cremisi » e permisero il.. *daltonismo!* Cremisi è cremisi; questione di sangue! Bisogna vivere nei ranghi del pennacchio per sincerarsene.

Bersaglieri arditi? Ma no, ci sarebbe stata contradizione: non senti la stonatura? « Fiamme rosse » dunque, e via il pennacchio!

Perchè il bersagliere = elasticità, ardire, generosità, sbarazzinismo, guasconata, entusiasmo, forza d'inquadramento, (tutti ricordano i miracoli delle « retroguardie cremisi » nel sinistro rovescio) disciplina del cuore, ambizione di ragazze belle che a Trieste — e ovunque lassù — in un delirio di sensi rinfrescati, si son contese le piume e i baci di coloro che « hanno l'onore d'impersonare nel concetto popolare il valore e l'entusiasmo d'Italia ».

Chi si sente nipote autentico di nonno Alessandro non imbastardisce, perdio, e sa che i dodici reggimenti del 1915 furono i primi a scagliarsi — senza ordigni di distruzione e d'assalto — contro gl'intatti reticolati — all'ordine: « strappateli coi denti! ».

Vi abbiamo dato, dunque, un po' dell'anima Lamarmoriana, ed anche la giubba spavalda, caratteristica dei nostri formidabili battaglioni ciclisti. Siate fieri della solidarietà bersagliera! E' quella — forse — che mi ha ravvicinato oggi alla schiera futurista, dove c'è ancora il « pattugliere di razza » benchè la morte abbia falciato nelle sue file strepitose.

Ti dirò, anzi, che c'è stato chi ha torto il muso al mio ritorno, scandalizzato. Ma potevo io abbandonare le « Stazioni radiose » della nostra marcia fanfarona per.., evitare lo scandalo? Quale altro gruppo vive e si agita in Italia indipendente, puro, italiano come il nostro, oggi che la politica sovrasta, travolge, purifica o inquina tutto?

Letteratura? Poesia? Sì, sì, sono altre cose, ne parleremo dopo, fra breve, quando ognuno riprenderà la sua via, convinto che la guerra vittoriosa non fu che la prima tappa sul cammino di purificazione universale.

Oggi bisogna stringerci — come ieri — sotto le bandiere e spingerci oltre ogni limite, noi pattuglieri della « quarta crociata » *per la salvezza d'Italia che deve dominar ad ogni costo sulla stessa libertà.*

Ti abbraccio

AURO D'ALBA
Capitano nei Bersaglieri della « Quarta ».

La battaglia suprema della guerra italiana è stata fra le più grandi per il suo meraviglioso svolgimento e per il valore, il sacrifizio e la sapienza che l'hanno portata alla soluzione trionfale, dandoci seimila cannoni austriaci e mezzo milione di prigionieri.

PROBLEMI COLONIALI

L'Africa Tedesca

Ai direttori di « Roma Futurista »,

Vorrei domandar loro un minuto di tempo, per un argomento che non mi pare trascurabile, come sanno, parecchi italiani erano andati a fare i coltivatori nell'Africa Orientale tedesca.

Ai primi del 1917 arrivarono in Italia due copie di un memoriale redatto da Carlo Zanetti, di Piacenza, a nome proprio e degli altri piantatori di laggiù, che parlava delle sevizie cui erano stati sottoposti gl'italiani dai tedeschi.

Una copia del detto memoriale fu mandata al Ministero degli Esteri; (ne sa niente l'Onorevole Sonnino?), l'altra copia fu mandata a me, cugino dello Zanetti. La portai al *Carlino*, ne ricavai due articoli, che dopo esser rimasti *tre mesi* sul tavolo del redattore capo, mi furono restituiti.

Ne scrissi al *Corriere* e questo ne pubblicò un breve estratto un giorno, e due giorni dopo tornò alla carica con uno di quei trafiletti in dizeviri. Poi, alt!

Ora, la quistione si riaffaccia. L'Africa Orientale Tedesca è nelle mani degli Alleati; le colonie sono i polmoni delle nazioni: le colonie che abbiamo noi, ora, non sono che una serie di deserti arenosi e sassosi con qualche breve oasi di difficile coltivazione; tutto il lato Nord-est dell'Africa Orientale Tedesca è coltivata da Italiani che vi ricavano caffè, cotone, canne da zucchero, olio di arachidi, ecc.; gl'italiani sono la maggioranza dei piantatori bianchi, e son quelli che più hanno sofferto dalle prepotenze tedesche laggiù; non si potrebbe ottenere la spartizione dell'Africa tedesca fra le potenze Alleate, e assegnare all'Italia la regione di Mombasa che è quella in cui il lavoro italiano ha fatto miracoli?

Anche perchè — come ho detto — l'Italia è stata la peggio trattata dalla Germania laggiù. Intanto, dalla dichiarazione della guerra — agosto 1914 — fino a quando noi dichiarammo guerra all'Austria — la bandiera italiana sventolò *accanto a quella tedesca e alle alleate sue*, sul forte di Lug, facendo credere che fossimo alleati de' tedeschi nella guerra, e persuadendo alcuni italiani piantatori ad arruolarsi volontari nell'esercito coloniale tedesco!

Dichiarata la guerra all'Austria, tutti i piantatori bianchi (dei quali l'85 % italiani) non furono internati, non furono dichiarati *prigionieri di guerra*, fatti viaggiare a piedi sessanta giorni, e rinchiusi in un campo di concentramento di prigionieri, dove — oltre ad essere trattati da cani dagli ufficiali tedeschi, sotto gli occhi delle guardie negre (e chi è stato laggiù sa che cosa è il prestigio della razza) dovevano non solo eseguire lavori che fanno solo i negri, ma perfino *pulire i cessi*, trasportando a braccia i vasi con le defecazioni, sotto la sorveglianza di soldati indigeni!

Questo ed altro han sofferto gl'italiani, laggiù. Lo sa l'on. Sonnino? Siamo disposti ad avere la giusta soddisfazione? Siam disposti a metterè sotto la bandiera italiana il lavoro italiano?

Questo volevo dire alla Direzione di *Roma Futurista*, perchè — se lo trova opportuno — voglia parlarne con parole più persuasive delle mie e con uno stile più forte del mio.

E auguri, e saluti cordialissimi.

Maggiore VANNI KESSLER.

ROMA FUTURISTA

nel 1919

Col nuovo anno ROMA FUTURISTA diviene settimanale e sarà sempre più energica e aggressiva.

Tutti i combattenti, tutti gli arditi, tutti i giovanissimi, tutta la nuova grande Italia deve seguire le campagne che fa e farà il nostro periodico di gente libera e risoluta.

ROMA FUTURISTA, l'organo del Partito futurista che si organizza attraverso i suoi fasci, i quali rapidamente si formano in tutte le città, è la sintesi del pensiero-azione più decisamente giovane e rinnovatore.

Abbonatevi: a ROMA FUTURISTA.

Abbonamento annuo L. 7,50
» semestrale » 4,—
» trimestrale » 2,—

Abbonamento cumulativo: ROMA FUTURISTA - La DINAMO (rivista mensile d'arte futurista).

Anno L. 12,—
Semestre » 6,—
Trimestre » 3,—

Inviare vaglia alla nostra Amministrazione: Via Boccaccio, 8 - Roma.

La Dalmazia è italiana! Sarà italiana!

IL PARTITO FUTURISTA

Una nuova vittoria futurista a Firenze

14 FUTURISTI E ALTRETTANTI MUTILATI SGOMINANO 2000 SOZZALISTI

Mentre gli eterni barboni commemoranti, esaltatori della 7ª giornata dormivano sugli allori della vittoria, pervenne all'orecchio del Fascio Futurista Fiorentino, vedetta sempre vigile di ciò che succede in Italia e in città, l'annuncio di una commemorazione dei caduti, indetta per domenica 15 dicembre dai sozzalisti. Dovevano parlare gli onorevoli (per modo di dire) Pescetti, Caroti e il professor Pieraccini nel « parterre » di piazza Cavour. Muniti di una bandiera tricolore e di molta buona volontà, futuristi e mutilati si recarono sul posto, occupando le vicinanze del palco allo scopo eretto con questo programma preciso: *impedire che gli indegni commemorassero i morti per farsi di essi sgabello elettorale; domandare che un semplice proletario li commemorasse; attaccare gli uomini pseudo-rappresentativi della città di Firenze.* Fin dal mattino i mutilati avevano fatto distribuire migliaia di manifesti a mano, in cui si diceva che i morti appartenevano all'Italia soltanto e che nessuno poteva avocarne il monopolio.

Allarmata dalla nostra silenziosa comparsa e dai tricolore nazionale, l'autorità volle farci sgomberare il « parterre » e dopo lunga discussione si ottenne che nel luogo fissato non avrebbero parlato nè gli oratori sozzalisti, nè i nostri E il « parterre » fu sgomberato e guardato militarmente.

Dopo poco arrivò, preceduto da una quarantina di labari senza valore, il corteo sozzalista forte di duemila persone. Soldati e carabinieri circondarono i futuristi e i mutilati isolandoli sulle gradinate del « parterre » per impedire che i due gruppi prendessero contatto. Sfogata la rabbia sozzalista per l'imprevista chiusura del locale e ritirate le loro tavole il pulpito di quei galantuomini fu eretto in piazza e il comizio incominciò. Ma in mezzo al quadrato formato dalle fraterne baionette, mutilati e futuristi accennarono a parlare. E allora metà del pubblico abbandonò i socialisti e s'affollò in quella direzione. Parlò per primo con impeto vivace il mutilato Morini, caporale, spiegando le intenzioni del gruppo. Montò poi subito sulla cancellata del « parterre » il futurista Rivosecchi che negò ai Pescetti ed ai Caroti il diritto di commemorare i caduti proletari, chè i soli ufficiali e soldati che li avevano veduti cadere ai loro fianchi lo potevano fare. Si disse egli stesso proletario perchè figlio di una famiglia di falegnami, negò che si parlasse, come i semplici ci credono, a nome del Governo. Si parlava, anche senza autorizzazione, a nome dell'onesta e giovane Italia nata dalla guerra.

Applausi frenetici interruppero spesso e coronarono infine il discorso concettoso e vivace del tenente futurista.

Prese poi la parola il tenente Rocca, futurista, domandando in nome di chi parlavano oltre la barriera del pubblico ascoltante gli scalzacani sozzalisti. Non certo del popolo che non rappresentavano, perchè l'avvocato Pescetti ha difeso la causa di un fornaio affamatore l'on. Caroti dà man forte, al Ministero, ai pescicani, e il dottor Pieraccini si fa pagare anche dal proletariato profumatamente i suoi consulti. Che morti commemoravano? Forse quelli ingloriosi dei fatti di Torino, trovati col danaro tedesco in tasca, o quelli morti nel tradimento da loro ordito a Caporetto o quelli che per loro colpa dopo l'infauste giornate del novembre 1917 periodo di fame e di tubercolosi nei campi austriaci e tedeschi di Mauthausen e di Sigmundsberg, di Kassel e di Wittenberg o durante i lavori forzati nel Belgio e nella Francia invasa? — Il solo combattente poteva commemorare i suoi morti, il solo italiano benemerito poteva proferirne il nome.

I disfattisti di ieri non avevano il diritto di insozzarne impunemente la memoria. — Urla di approvazione e applausi altissimi dimostrarono come il pubblico consentisse vivamente con noi. Parlò in nome dei prigionieri rimpatriati, vittime del tradimento sozzalista di Caporetto, il tenente futurista napoletano Quaglino, decoratissimo; prese poi la parola un ardito aderente al gruppo con un altro suo compagno. — Perchè anche i sozzalisti udissero i nostri discorsi essi furono ripetuti dentro un megafono, provocando dalla parte avversaria urla e fischi. A un nostro cenno parte del pubblico si fece strada fin dentro il nostro quadrato. Tuttociò garbò poco ai sozzalisti che, dalla debita distanza mostrarono i pugni e ci chiamarono « vigliacchi ». Allora ogni disciplina cessò, i cordoni furono rotti. Il nostro piccolo gruppo arditissimo si slanciò di corsa verso la maggioranza, invano trattenuto dai carabinieri, provocando dalla parte avversaria indescrivibile panico e dopo le prime vivaci colluttazioni fughe a precipizio. Fu allegrissima la fuga isolata di molte bandiere rosse inseguite e calpestate poi dai nostri. Dopo lotta accanita in cui ci fu forte impedimento la pubblica forza, otteniemmo lo scioglimento del comizio, ma fu impedito di rincorrere i fuggenti.

I sozzalisti contano parecchie echimosi. Uno solo dei nostri, rimasto isolato, venne, malgrado l'accanita difesa, percosso, e liberato subito poi dai sopravvenienti che misero in fuga gli avversari. Il fatto che un mutilato si prese due pugni nella schiena e fu alleggerito del portafoglio, testimonia del loro coraggio e della loro onestà.

Non sappiamo perciò da dove prenda l'ardire l'indegna stampa fiorentina per la colposa parzialità dei suoi resoconti. E parlando di stampa fiorentina vogliamo più che altro alludere al lurido fogliaccio giolittiano che ha nome *La Nazione*. Ivi dei nostri discorsi non si fa cenno, si afferma tendenziosamente che gli intervenuti erano 6000, non si parla del nostro coraggio, nè del teppismo dell'avversario. Si riportano invece dettagliatamente nel loro luridume i discorsi sozzalisti. Se *La Nazione* vuol essere bruciata come l'*Avanti* e le bandiere rosse che abbiamo bruciato domenica 15, non ha che continuare. Se non la smette incominciamo noi. E se i futuristi mettono in guardia non lo fanno a caso. Le conseguenze possono essere sbalorditive, egregio direttore, per l'avvenire del vostro sozzo libello. In guardia dunque: *giolittiano avvisato, ritirati prima che sia tardi*; è un proverbio nuovo.

Alla lega studentesca

costituitasi il dopo pranzo, il futurista Rivosecchi spiegò l'atteggiamento nostro della mat-

tina in presenza del generale Battaglini, Comandante il Presidio, ottenendone da lui come risposta, mal velate parole di simpatia. Rocca portò all'assemblea il saluto e l'augurio dei futuristi, auspicando con i giovanissimi studenti una salda e fraterna alleanza. Gli studenti in piedi, risposero con fragorosi e promettenti applausi.

Alle associazioni politiche e patriottiche

il ten. Rocca rimproverò aspramente la Presidenza per l'isolamento in cui furono lasciati dalle Associazioni i dimostranti della mattina, dimostrando esser troppo facile fare, come di uso, discorsi accademici, sfondar usci aperti e festeggiare col consenso di tutti la vittoria. A combattenti veri non era decoroso guardarsi indietro per contar sul numero, era dovere andare avanti senza curarsene. Ma era anche dovere delle Associazioni il dire se altra volta sarebbero in casi analoghi scese in piazza o rimaste spettatrici neutrali della lotta. Lesse poi uno squarcio di un giornale di Pola riguardante fatti dolorosi successi a Lussinpiccolo. Rispose il prof. Garoglio a nome della Presidenza, parlò il signor Pasella e l'avvocato Terzaghi. Se il prof. Garoglio ci convinse poco, i due ultimi oratori furono magnifici nel sincero impeto oratorio. Terzaghi specialmente esaltò l'opera nostra, promise ogni appoggio, invocò la nostra partecipazione attiva e travolgente nel seno delle invecchiate associazioni, fece una vera e propria apologia dell'azione futurista. Il discorso del valoroso giovane segna per noi la conquista definitiva dei vecchi organismi. L'applauso unanime che coronò il magnifico discorso, mentre sanziona nell'opinione pubblica la buona fede dell'oratore, andò pure alla nostra azione giovane, veemente ed efficace. Dopo il discorso Marinetti della domenica scorsa, dopo i nostri atteggiamenti decisi, dopo gli attacchi alla Presidenza e il discorso Rivosecchi che affascinò il pubblico, l'avvenire del nostro Comitato d'azione è assicurato. L'applauso che ci accoglie ogni volta al nostro entrare ce n'è prova sufficiente.

Nuove iniziative

Il Fascio Futurista Fiorentino si prepara ad adunare nei suoi locali in tempo molto prossimo tutte le forze giovani della città per formare un blocco antileninista, salvaguardia per oggi e domani degli interessi d'Italia nella città di Firenze.

ENRICO ROCCA.

Si hanno tutti i diritti quando si è pugnalato un austriaco!

Gli studenti romani contro l'AVANTI!

Applaudiamo agli studenti romani che il 20 dicembre improvvisarono, dopo aver commemorato G. Oberdan una violentissima dimostrazione contro l'*Avanti* e contro il *Tempo*. Furono pronunciati bellissimi discorsi dagli studenti Siciliani, Guido Iavicoli e Mignanti.

"Roma Futurista„ a Foggia

Caro Settimelli,

Vorrei inchiodare Foggia in una definizione futurista, che la scuotesse dall'apatia che la rode e la curasse dello sbadiglio cronico cui sembra dannata, perchè contro l'indolenza e la pigrizia degli umani si frangono le più accese audacie! e, dove non esiste dinamismo, la voce del profeta è voce al deserto! Non rinuncio però alla propaganda spicciola, anche se i risultati sono aridi. Amo la missione e il gesto del seminatore. Mi sento troppo impulsivo ed espansivo per non gioire nel diuturno ed appassionato urto col letargo altrui. Affronto, dove posso, resistenze e pregiudizi, perchè il periodico battagliero sia letto, perchè chiunque lo legge non può esimersi dal diffonderlo, tanto esso si presenta limpido e sintetico nelle lotte che ingaggia «contro i tiranni di fuori e i vigliacchi di dentro». La vita errabonda di soldato per ora non mi permette altro. Se non fosse la parola «Futurismo» che fa tremare le vene e i polsi a tanta gente timorata! Diavolo! Gli scandali ad alto esplosivo messi nelle vecchie baracche barcollanti del passatismo furono tanti ai tempi della vostra scapigliata ventenne invasione, che si fatica oggi a prendervi sul serio come ragionatori assennati e galantuomini di fegato. Io ho fede però che il manifesto Marinetti, se sarà letto con onestà, farà cadere molti spauracchi e le simpatie affluiranno numerose da ogni lato. Ben venga l'immancabile giorno delle lotte civili dopo la rossa aurora guerriera, e il partito dei giovani, impersonato dal futurismo, vi porti l'ansia della nostra divina ed immortale Italia, rinnovata da capo a fondo, monda d'ogni vecchiume e ognora rinascente. Se sotto i solidi pugni cadranno gli occhiali dal naso di qualche infecondo erudito, sarà tanta igiene di più e minore zavorra per le ascensioni della stirpe. Il giornale novello è spesso preso distrattamente e buttato là con un sorrisetto ironico. Prendiamo dolcemente per il collo il facilone superuomo, e con quattro scossoni curviamolo ad occhi aperti sul dispregiato foglio: forse chi credeva trovare l'energumeno, si sorprenderà di scoprire un amico ed aprirà le cinque dita a una vigorosa stretta solidale. E' il metodo più sicuro cui sinora ho ricorso io, l'eclettico odiatore di Chiese e di Dogmi, in cerca lieta e infaticabile di vigore creatore e libero ovunque la vita lo offra.

PIERO BOLZON.

Carissimo Settimelli.

L'idea del Partito Futurista Italiano racchiudente tutte le forze giovani e fattive della nazione mi piace ed aderisco.

Il Partito Futurista è nato dalle gagliarde energie che hanno scritto col sangue *Italia + Vittorie = Libertà* e che hanno sputato il loro disprezzo sulle tonache nere e rosse emblema di vigliaccheria e di disfattismo *deve* rivolgere le sue forze al proletariato che stanco del *camorrista passatismo, giolittismo politico* sente l'assoluto bisogno di amalgamarsi verso una nuova via magari perigliosa ma sincera.

E questa nuova via non può essere data che da un partito che sia scevro di dogmi inceppanti la libertà individuale, che senta la travolgente bellezza della forza, dell'audacia, del sapere. La nuova corrente che s'è formata noi la sorreggeremo, l'aiuteremo per formare il *Proletariato Futurista*, che pur non accettando nessuna restrizione ai propri diritti non disconoscerà nemmeno i propri doveri. Alla campagna bolscevika noi contrapporremo un proletariato non più incosciente e famelico ma bensì un proletariato che pur combattendo per le lotte materiali comprenderà tutta la bellezza dell'idealità del bene di tutti al disopra del singolo.

Avevo preparato uno schema di riforme le più importanti appunto per aiutare il *Nostro* proletariato, quali le *Otto ore di lavoro — riforma della scuola — compartecipazione agli utili — terra ai contadini, ecc.* ma credo sia miglior cosa mettere in azione la proposta lanciata nella nostra prima adunanza fiorentina da Rocca di indire il Convegno Nazionale Futurista per studiare tutti i provvedimenti sociali del momento attuale.

Le insidie ed i pregiudizi da combattere saranno molti e forti, meglio che mai, più forte sarà la lotta e più bella sarà la vittoria.

Salutissimi dall'amico

E. ADAMI.

Il 15 Gennaio 1919

USCIRÀ IL PRIMO FASCICOLO DI:

LA DINAMO

RIVISTA MENSILE D'ARTE FUTURISTA

diretta da

MARIO CARLI, REMO CHITI, SETTIMELLI

Conterrà lirismi, parole in libertà, disegni, alfabeto a sorpresa.

Vi collaboreranno i più geniali artisti italiani.

Ogni numero sarà uno scoppio di audacie e di cose sorprendenti.

Abbonamento annuo		**L. 5, —**
,,	**semestre**	**,, 2,75**
,,	**trimestre**	**,, 1,50**

Un numero separato Cent. 50.

Inviare vaglia all' Impresa Editoriale Ugoletti, *Via Boccaccio, 8, Roma.*

MANIFESTO DEL PARTITO FUTURISTA ITALIANO

1. Il partito politico futurista che noi fondiamo vuole una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo amato e ai preti troppo tollerati: una Italia fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo grande avvenire.

2. L'Italia, unico sovrano. Nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere, il miglioramento fisico e intellettuale, la forza, il progresso, la grandezza e l'orgoglio di tutto il popolo italiano.

3. Educazione patriottica del proletariato. Lotta contro l'analfabetismo. Viabilità, Costruzione di nuove strade e ferrovie. Scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali. Abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Insegnamento tecnico obbligatorio nelle officine. Ginnastica obbligatoria, con sanzioni penali. Educazione all'aria aperta, sportiva e militare. Scuole di coraggio e di italianità.

4. Trasformazione del Parlamento mediante un'equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

Se questo parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo aboliremo per giungere ad un Governo tecnico senza parlamento, un Governo composto di 20 tecnici eletti mediante suffragio universale.

Rimpiazzeremo il Senato con una Assemblea di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni, eletti mediante suffragio universale. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, *moderato* da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici *eccitato* da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Partecipazione eguale di tutti i cittadini italiani al Governo. Suffragio universale eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne. Scrutinio di lista a larga base. Rappresentanza proporzionale.

5. Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e reciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

(CENSURA)

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse moriremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

6. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento guaduale del libero amore e del figlio di Stato.

7. Mantenere l'esercito e la marina in efficienza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico. Poi, diminuire gli effettivi al minimo, preparando invece numerosissimi quadri di ufficiali con rapide istruzioni. Esempio: duecentomila uomini con sessantamila ufficiali, la cui istruzione può essere suddivisa in quattro corsi trimestrali ogni anno. Educazione militare e sportiva nelle scuole. Preparazione di una completa mobilitazione industriale (armi e munizioni) da realizzarsi in caso di guerra contemporaneamente alla mobilitazione militare. Tutti pronti, con la minore spesa, per una eventuale guerra o una eventuale rivoluzione.

Bisogna portare la nostra guerra alla sua vittoria totale, cioè allo smembramento dell'impero austro-ungarico, e alla sicurezza dei nostri naturali confini di terra e di mare, senza di che non potremmo avere le mani libere per sgombrare, pulire rinnovare e ingigantire l'Italia.

Abolire il patriottismo commemorativo, la monumentomania e ogni ingerenza passatista dello Stato nell'arte.

8. Preparazione della futura socializzazione delle terre con un vasto demanio mediante le proprietà delle Opere Pie, degli Enti Pubblici e con la espropriazione di tutte le terre incolte e mal coltivate. Energica tassazione dei beni ereditari e limitazioni di gradi successorii.

Sistema tributario fondato sulla imposta diretta e progressiva con accertamento integrale. Libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa. Trasformazione ed epurazione della Polizia. Abolizione della Polizia segreta. Abolizione dell'intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine.

Giustizia gratuita e giudice elettivo. I minimi salari elevati in rapporto alle necessità della esistenza. Massimo legale di 8 ore di lavoro. Parificazione ad eguale lavoro delle mercedi femminili con le mercedi maschili. Leggi eque nel contratto di lavoro individuale e collettivo. Trasformazione della Beneficenza in assistenza e previdenza sociale. Pensioni operaie.

Sequestro dei due terzi di tutte le sostanze guadagnate con forniture di guerra.

9. Costituzione di un patrimonio agrario dei combattenti. Occorre acquistare una determinata quantità della proprietà terriera d'Italia, pagandola a prezzi da fissarsi con criterii speciali, e darla, con le debite cautele e riserve ai combattenti, o, in caso di loro soccombenza, alle famiglie superstiti.

Al pagamento delle terre così acquistate deve provvedere la Nazione intera, senza distinzione di classe, ma con distinzione progressiva di posizione finanziaria, con elargizioni volontarie e con imposte.

Il pagamento delle terre occorrenti potrebbe estinguersi entro cinquant'anni dallo spossessamento, in modo che il contributo della Nazione, sotto forma di elargizioni o di imposta, sarebbe minimo. Rientrino, se ve ne sono, nel patrimonio agrario dei combattenti, le terre espropriate per debito d'imposta.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare nella zona delle operazioni dovranno essere inscritti per cura dello Stato nella «Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai» a fare tutta la durata della guerra. L'iscrizione dei militari combattenti alla «Cassa Nazionale» avverrà d'ufficio e sarà posta a carico dello Stato per tutto il periodo corrispondente al servizio militare, produrrà un onere continuativo a carico degli interessati per tutto il resto della loro vita.

L'assegno congiunto alla concessione di medaglie al valor militare sarà triplicato. — Il limite di età stabilito nei corsi sarà prolungato per i reduci della zona delle operazioni di un tempo equivalente alla durata della guerra. — Ai reduci della zona delle operazioni, quando ottengono un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, ai versamenti alla Cassa Pensioni per il tempo passato dal militare sotto le armi. Per dieci anni dopo la guerra le amministrazioni dovranno alternare concorsi liberi, con concorsi esclusivamente riservati ai reduci, della zona delle operazioni ed ai mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto.

10. Industrializzazione e modernizzazione delle città morte che vivono tutt'ora del loro passato. Svalutazione della pericolosa e aleatoria industria del forestiero.

Sviluppo della marina mercantile e della navigazione fluviale. Canalizzazione delle acque e bonifiche delle terre malariche. Mettere in valore tutte le forze e le ricchezze del paese. Frenare l'emigrazione. Nazionalizzare utilizzare tutte le acque e tutte le miniere. Concederne lo sfruttamento a enti pubblici locali. Agevolazioni all'industria e all'agricoltura cooperative. Difesa dei consumatori.

11. Riforma radicale della Burocrazia, divenuta oggi fine a sè stessa e Stato nello Stato. Sviluppare per questo le autonomie regionali e comunali. Decentramento regionale delle attribuzioni amministrative e relativi controlli. Per fare di ogni amministrazione uno strumento agile e pratico, diminuire di due terzi gl'impiegati, raddoppiando gli stipendi dei Capi-servizio e rendendo difficili ma non teorici i concorsi. Dare ai Capi-servizio la responsabilità diretta e il conseguente obbligo di alleggerire e semplificare tutto. Abolire l'immonda anzianità, in tutte le amministrazioni, nella carriera diplomatica e in tutti i rami della vita nazionale. Premiazione diretta dell'ingegno pratico e semplificatore degli impieghi. Svalutazione dei diplomi accademici e incoraggiamento con premi della iniziativa commerciale e industriale. Principio elettivo nelle cariche maggiori. Organizzazione semplificata a tipo industriale nei rami esecutivi.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra, sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecchiamento e rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario. Potranno aderire al partito politico futurista tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario.

Questo programma politico segna la nascita del partito politico futurista invocato da tutti gli italiani, che si battono oggi per una più giovane Italia, liberata dal peso del passato e dallo straniero.

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza coraggio.

F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - *responsabile*

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

M. A. R. T.
8825 - T
BIBLIOTECA